

26 Lug 2022

Le rese ai minimi da cinque anni falciano la produzione nazionale di grano duro

R.A.

Dopo le prime indicazioni dell'industria molitoria che ha stimato per quest'anno un taglio a due cifre dei raccolti di grano duro e del 15% per il grano tenero ai minimi storici arriva da Ismea una nuova correzione al ribasso per il frumento duro. Secondo l'Istituto la produzione italiana 2022 di grano duro potrebbe essere inferiore di circa il 16% rispetto a quella dello scorso anno, prevalentemente a causa del deficit idrico registrato durante la fase post semina e delle elevate temperature degli ultimi mesi.

Il dato emerge da una prima ricognizione condotta da Ismea, nei primi giorni di luglio, a operazioni di raccolta quasi completamente terminate. Il calo prospettato dall'Istituto è frutto della riduzione delle superfici investite (-1,4% secondo l'Istat) e della contrazione delle rese per ettaro, che si collocherebbero, in media nazionale, a 2,8 tonnellate per ettaro, il minimo degli ultimi 5 anni.

La riduzione delle rese dovrebbe interessare quasi tutti i principali areali: dalla Puglia (-25%), Sicilia (-15%) e Basilicata (-10%) alle Marche (-20%) ed Emilia Romagna (-15%), portando la produzione nazionale a 3,4 milioni di tonnellate nella campagna 2022-23. Dal punto di vista qualitativo, la granella dovrebbe presentare su tutto il territorio buoni standard con un contenuto proteico mediamente compreso tra l'11 e il 13 per cento.

Il deterioramento delle attese produttive anche in Francia, dovuto sempre al persistente clima caldo e siccitoso, ha portato la Ue a rivedere nuovamente al ribasso le sue previsioni di produzione a 7 milioni di tonnellate, il 9,2% in meno su base annua.

Al contrario, le previsioni sui raccolti del Nord America, dopo il crollo della scorsa annata, indicano un recupero. Le stime più aggiornate dell'Igc (International Grains Council), evidenziano infatti per il 2022 una produzione globale di frumento duro di 32,9 milioni di tonnellate (+7,4% rispetto alla pessima campagna precedente) per effetto dell'incremento dell'offerta canadese (stimata a oltre 6 milioni di tonnellate, dopo i 2,7 milioni dello scorso anno) e di quella statunitense (2,1 milioni di tonnellate, più del doppio dello scorso anno).

Intanto, dai mercati provengono i primi segnali di distensione dei listini dopo la fiammata registrata a partire da fine 2021 e che ha fatto toccare il record nell'ultima settimana del mese

di giugno. Le quotazioni del prodotto estero non comunitario nella terza settimana di luglio si sono attestate a 558,75 euro per tonnellata, in calo dell'1% su base settimanale e del 7,6% rispetto l'ultima settimana di giugno, mentre il frumento duro comunitario è rimasto stabile a 540 euro nelle prime tre settimane del mese (era a 575 euro nell'ultima settimana di giugno).

Stessa dinamica settimanale per il prodotto nazionale, con il frumento duro fino che nella terza settimana del corrente mese risulta pari a 507,5 euro sia a Bologna che Foggia, mentre nell'ultima settimana di giugno il prezzo era pari, rispettivamente, a 562,5 e 577,5 euro. È tuttavia ancora presto, sottolinea Ismea, per individuare un orientamento ben definito delle quotazioni, in considerazione di alcuni elementi di criticità che permangono nei fondamentali del mercato. La domanda mondiale è prevista infatti in crescita a 33,6 milioni di tonnellate nel 2022-23, vale a dire su livelli superiori all'offerta, dato che prelude a un'ulteriore contrazione delle scorte finali (-10,7% a 5,5 milioni di tonnellate nel 2022-23). Allo stesso tempo permane ancora qualche incertezza sugli esiti produttivi in Nord America, in considerazione delle anomalie climatiche ormai sempre più frequenti

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved